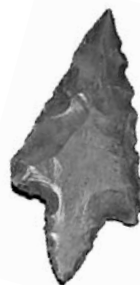


TRACCE DI PIETRA

Cenni inerenti all'Acquese tra il Paleolitico e l'età del Bronzo

di Franco Perono Cacciafoco*



Questo breve contributo si propone di delineare alcuni cenni inerenti allo sviluppo delle comunità umane nell'Acquese tra il Paleolitico e l'età del Bronzo. Il presente lavoro è largamente debitore nei confronti degli studi, delle sintesi e dell'opera della Dottorssa MARICA VENTURINO GAMBARI (della Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie), studiosa di altissimo profilo, le ricerche della quale sono fondamentali per la ricostruzione dell'evoluzione delle culture preistoriche nella valle Bormida e vengono a costituire, in questa sede, guida indispensabile e filo conduttore diretto di questo breve lavoro che si propone di essere, quindi, contributo eminentemente compi-

* Università degli Studi di Pisa,
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Dipartimento di Filologia
classica - Filologia latina

lativo, “ricapitolativo” e riassuntivo, volto esclusivamente a “fare il punto della situazione” in chiave divulgativa sulla tematica in esso affrontata, senza pretesa alcuna di originalità¹.

È dato ormai assodato che la valle Bormida sia stata teatro, come tutto il Piemonte, di popolamento in età preistorica e dell’evoluzione di culture già in epoca remota.

L’attestarsi di gruppi umani sembra, in quest’area, mostrare una non trascurabile continuità nell’arco dei millenni, almeno per quel che concerne le testimonianze (archeologiche e paleoantropologiche) della cultura materiale. Essendo, però, le evidenze delle quali disponiamo ancora incomplete, non è semplice ricostruire i “movimenti” delle comunità umane e delle popolazioni, né gli eventuali incontri o scontri ed i contatti o le sovrapposizioni di genti di provenienza differente (tra di loro e/o rispetto ad ipotetici nuclei autoctoni). Lo stato della documentazione potrebbe dare vigore, in quest’ambito e per questo territorio, anche alla nota tesi di COLIN RENFREW² inerente allo sviluppo “sparso” della civiltà preistorica europea a partire da nuclei diversi, indipendenti e differenziati tra loro, disseminati in tutto il

continente e caratterizzati da peculiari e non convergenti modelli di sviluppo. La continuità della documentazione archeologica, infatti, di per se stessa non può essere conferma diretta dello sviluppo della (o di una) civiltà a partire da un alveo comune. Le analogie ed i confronti, così, possono derivare, ad esempio, da “contatti” tra popolazioni diverse e da assimilazioni reciproche – tra l’altro – di usi e di tecnologie. La teoria di RENFREW, in questo caso, non è, però, in diretto contrasto con la possibilità della sovrapposizione – iniziata in quest’area forse verso il 3.500 a.C. – di genti indoeuropee rispetto ad un “sostrato” pre-indoeuropeo, preesistente e, può essere, autoctono (qualora anche non si sostenga – ipotesi che di recente sta assumendo forza – una “primazia cronologica” ed una “presenza originaria” degli Indoeuropei, il che renderebbe “superfluo” il “concetto-contenitore” del pre-Indoeuropeo), anche se l’archeologo inglese avrebbe forse dovuto tenere maggiormente in considerazione i dati – di macro-sistema – linguistici. In quest’ambito, infatti, la Linguistica storica può parzialmente – in taluni frangenti – venirci in soccorso, anche se non è questo l’oggetto del presente lavoro.

1 La lettura e l’analisi degli studi della Dottoressa VENTURINO GAMBARI sull’evoluzione delle culture preistoriche nella valle Bormida – citati nelle note e nella *Bibliografia* di questo breve contributo riassuntivo – mi hanno insegnato davvero molto e mi hanno permesso, nell’ambito della disciplina della quale mi occupo, la Linguistica indoeuropea, di crearmi un’immagine dettagliata delle dinamiche del popolamento nel Piemonte meridionale ed in Liguria, consentendomi di potere applicare nuovi criteri interpretativi ai miei studi inerenti alla toponomastica preistorica pre-latina di quei territori e fornendomi un quadro di riferimento puntuale ed imprescindibile. Alla studiosa giunga dunque da questa sede, in maniera ideale e sentita, il mio ringraziamento.

2 Cfr. C. RENFREW, *L’Europa della preistoria*, Laterza, Roma-Bari 1996 (1987; ed. or.: C. RENFREW, *Before Civilization. The Radiocarbon Revolution and Prehistoric Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1979 [1973]).

Più che ad innovazioni tecnologiche che possano essere indizio di un “cambio di civiltà” o della sovrapposizione di uno “strato” di popolazione ad un altro è, infatti, nei toponimi di origine preistorica (nella trasformazione o nella “rifunzionalizzazione” degli stessi da parte di – presunti – nuovi “soggetti parlanti”) che si può rintracciare un “segno” del “cambiamento” delle / nelle comunità umane preistoriche in queste aree, facendo riferimento anche al macro-sistema (per lo meno al territorio dell’intero Piemonte preistorico e dell’antica Liguria).

Lasciando ora da parte le argomentazioni linguistiche – che, come detto, non sono l’oggetto di questo breve contributo – veniamo a delineare, seguendo molto da vicino i risultati delle ricerche della dottoressa VENTURINO GAMBARI³, cenni inerenti all’evoluzione delle comunità umane nell’acquese tra il Paleolitico e l’età del Bronzo.

Tracce di presenza antropica in quest’area si rintracciano già, infatti, nel Paleolitico medio (tra i 120.000 / 100.000 ed i 35.000 anni a. C.), periodo che si colloca in corrispondenza delle prime due fasi della glaciazione würmiana e parallelo al diffondersi (e

poi anche – approssimativamente – all’estinzione), in Europa, di *Homo neanderthalensis*.

A Toletto di Ponzone è stata ritrovata (fuori contesto) una scheggia di selce di tipo *levallois* con tracce incerte di ritocco. Da Acqui Terme proviene un raschiatoio doppio convergente in selce marrone. Queste due testimonianze potrebbero suggerire una – se pur non estesa – presenza antropica nell’Appennino ligure-piemontese a partire dal Paleolitico inferiore. Basandosi su reperti rinvenuti antecedentemente⁴ si può attribuire questa presenza (che può configurarsi come una frequentazione) a gruppi di cacciatori nomadi l’attestazione dei quali nell’Italia nord-occidentale è confermata da ritrovamenti di resti scheletrici e da elementi di industria in quarzite ed in selce⁵. Si pensa possa essersi trattato di piccole comunità caratterizzate da un’economia di tipo predatorio con forme temporanee di insediamento in grotta e caratterizzate dalla pratica di “riti” funerari. Queste stesse comunità si spostavano secondo il corso delle stagioni attraversando estesi territori, seguendo branchi di selvaggina (prevalentemente cavalli, alci e bisonti) e vivendo della caccia e

3 Cfr., tra le altre opere di nostro riferimento diretto della studiosa, M. VENTURINO GAMBARI, *La preistoria nella media valle Bormida*, in AA. VV., *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Regione Piemonte - Direzione Regionale ai Beni Culturali, Comune di Acqui Terme - Assessorato alla Cultura, a cura di E. ZANDA, LineLab Edizioni, Alessandria 2002, pp. 25-28.

4 Cfr. L. GAGGERO, P. GARIBALDI, E. ISETTI, G. ROSSI, M. SPOTORNO, *Osservazioni sul Neolitico dell’Appennino ligure-piemontese. Le raccolte di superficie di fine Ottocento*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana», 84 (1993), pp. 343-380.

5 Cfr. A. GUERRESCHI, G. GIACOBINI, *Il Paleolitico e il Mesolitico in Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, «Atti della XXXII Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Alba, 29 Settembre - 1 Ottobre 1995», Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1998, pp. 17-31.

della raccolta di prodotti vegetali spontanei.

Durante la seconda parte della glaciazione würmiana *Homo sapiens sapiens* sfruttò ugualmente il territorio, come sembra si possa dedurre da comunque non numerosi ritrovamenti di manufatti in selce databili latamente al Paleolitico superiore (tra i 35.000 ed i 10.000 anni a.C.). Uno di essi è, appunto, un grattatoio in selce di colore grigio chiaro rinvenuto nel territorio di Acqui Terme.

Altri reperti di industria litica come – oltre a varie schegge di lavorazione – un nucleo discoide, un nucleo a lamelle ed un micro-bulino in selce di probabile provenienza locale rinvenuti durante ricognizioni di superficie effettuate nel territorio di Ponzone fanno pensare a spostamenti di piccole comunità secondo il ritmo delle stagioni collocabili nel primo Olocene (nel Mesolitico, dunque, tra gli 8.200 ed i 6.000 anni a.C.)⁶. Sono dati, questi, che completano almeno in parte le scarse evidenze inerenti al Mesolitico nel Piemonte meridionale⁷. In questo periodo il ritiro graduale dei ghiacciai ed un clima più mite avevano agevolato la progressiva estensione dei boschi e delle foreste a latifoglie. D'altro canto la presenza di comunità risalenti a quell'epoca è attestata, ad esempio, nell'Astigiano, dove sono stati rinvenuti strumenti riferibili ad un contesto

culturale castelnoviano (Pratomorone) ormai contemporaneo allo stanziamento sulla costa ligure dei primi agricoltori, e nell'Albese, dove sono stati ritrovati resti scheletrici inerenti a sepolture ad inumazione databili tra la fine del IX e la fine del VII millennio a.C., periodo nel quale in tutta l'Italia settentrionale le comunità umane attenuano la propria mobilità e la circoscrivono in spazi più limitati – volgendosi ad ogni possibile fonte di sostentamento ricavabile, ad esempio, dalla piccola caccia, dall'uccellazione, dalla pesca, dalla raccolta di molluschi e di vegetali commestibili – nei quali si spostano secondo il ritmo delle stagioni da insediamenti in pianura, invernali, a sedi più in quota, estive, in rapporto alle necessità della caccia – operata anche con l'arco, a partire da questo periodo, ed orientata verso prede di piccola taglia (cinghiali, stambecchi e cervi, ad esempio) – e dell'approvvigionamento delle materie prime, selce e quarzo ialino, tra le altre, necessarie per la "fabbricazione" di uno strumentario litico di dimensioni sempre più ridotte. Gli uomini apprendono, così, in modo più efficace le caratteristiche e le potenzialità del territorio nel quale vivono, in particolare delle zone di reperimento dei differenti litotipi, producendosi – con ogni verosimiglianza – nelle prime forme di scambio. Soltanto ipotizzando questo tipo

6 Cfr., tra l'altro, O. BAFFICO, P. BIAGI, R. MAGGI, *Il Mesolitico*, in AA. VV., *Preistoria nella Liguria orientale*, a cura di R. MAGGI, Renato Siri Editore, Chiavari 1983, pp. 33-44, P. BIAGI, R. MAGGI, *Aspects of the Mesolithic Age in Liguria*, in «Preistoria Alpina», 19 (1983), pp. 159-168 e R. MAGGI, F. NEGRINO, *Upland settlement and technological aspects of the eastern ligurian Mesolithic*, in «Preistoria Alpina», 28 1 (1992), pp. 373-396.

7 Cfr. A. GUERRESCHI, G. GIACOBINI, *Il Paleolitico e il Mesolitico in Piemonte*, cit., pp. 24-26.

di scenario si può dare spiegazione del perché le prime comunità stanziali neolitiche, evolute da un “sostrato” locale mesolitico in seguito a contatti con i primi agricoltori, mostrino già intorno al 5.000 a.C. una conoscenza delle caratteristiche litologiche e delle zone di approvvigionamento della pietra verde anche e specialmente in Piemonte, dove si collocano i più importanti affioramenti primari di rocce ofiolitiche⁸.

La documentazione riferibile al Neolitico (approssimativamente tra il VI e la metà del IV millennio a.C., 5.750 - 3.500 a.C.) è più cospicua, ma è costituita prevalentemente da reperti “frammentari” ritrovati già da tempo, ed è una documentazione che si attesta lungo un arco cronologico molto esteso nel quale l'uomo inizia e porta a termine una “rivoluzione” delle basi della propria sopravvivenza, passando da una vita fondata essenzialmente sulla caccia e sulla raccolta ad un’“economia produttiva” che ha al proprio centro l’agricoltura e l’allevamento. A questa “rivoluzione” sono legati a doppio filo un notevole aumento demografico, il moltiplicarsi di insediamenti stabili (villaggi strutturati), la produzione di manufatti (recipienti) in ceramica, di utensili di pietra levigata (asce, accette, scalpelli), la filatura e la tessitura, l’uso di lame di falchetto in selce per la mietitura e l’impiego di macine e di macinelli per lo sfarinamento delle granaglie. Le accet-

te – immanicate con il tagliente parallelo al manico in legno – sono depositarie, in questo contesto, di una rilevante importanza, così come le asce – con tagliente trasversale all’immanicatura – in pietra verde levigata, usate per l’abbattimento degli alberi al fine di creare spazi aperti per la coltivazione dei cereali, per l’allevamento dei bovini, dei caprini e degli ovini e per i lavori di carpenteria necessari alle esigenze di sopravvivenza di ogni giorno.

La non abbondanza di dati inerenti all’economia ed al contesto paleo-ambientale delle comunità neolitiche dell’Acquese (desumibili prevalentemente attraverso la stratigrafia archeologica e tramite l’analisi dei resti di natura organica quali carboni, semi, pollini e “spoglie” della fauna) ha nell’elemento della diffusione delle lame di ascia e di accetta in pietra verde la testimonianza dell’estensione e dell’importanza della neolitizzazione anche in questo territorio. Numerosi reperti conservati nelle collezioni Perrando, Issel, Rossi ed Ighina, raccolte nella seconda metà del XIX secolo e custodite presso il Museo di Archeologia Ligure di Genova Pegli⁹, sono l’evidenza – nella notevole varietà delle forme e delle dimensioni – di un’intensa presenza antropica nell’area che si attesta tra le colline dell’Alto Monferrato ed il Mar Ligure tra il Neolitico e l’Eneolitico.

L’esistenza di zone di approvvigiona-

8 Cfr. AA. VV., *Le vie della pietra verde. L’industria litica levigata nella preistoria dell’Italia settentrionale*, a cura di M. VENTURINO GAMBARI, Omega Edizioni, Torino 1996, *passim*.

9 Cfr. L. GAGGERO, P. GARIBALDI, E. ISETTI, G. ROSSI, M. SPOTORNO, *Osservazioni sul Neolitico dell’Appennino ligure-piemontese*, cit., *passim*.



mento, di testatura e di prima lavorazione della materia grezza (prevalentemente onfacite ed eclogite) nell'Appennino ligure-piemontese, localizzate in particolare nella conca del Sassello (Monte Savino)¹⁰, è testimoniata dalla consistente attestazione di semilavorati – abbozzi ed anche scarti di lavorazione con sommaria levigatura del tagliente – e di percussori, ciottoli di dimensioni e pesi differenti utilizzati per la scheggiatura e per la martellinatura dei supporti¹¹. In questa zona pietre verdi con caratteristiche idonee all'uso per la fabbricazione di manufatti levigati sono presenti sotto forma di ciottoli (appunto) nell'ambito di conglomerati oligocenici derivanti da un antico smantellamento del Massiccio ofiolitico di Voltri-Beigua e distribuiti su di un'estesa area tra il torrente Orba ed il fiume Tanaro, all'altezza della città di Alba. Negli affioramenti primari ed anche con più facilità nell'alveo dei fiumi e dei torrenti che erodono quelle formazioni, la Bormida e, soprattutto,

l'Erro, fu, infatti, semplice per l'uomo del Neolitico, che aveva da tempo conquistato una *summa* di "saperi empirici" che lo aiutava nella scelta dei supporti, rinvenire ciottoli già selezionati per caratteristiche litologiche quali la compattezza, la durezza e la tenacità, e per dimensioni.

La suddetta area fu probabilmente, all'epoca, una sorta di cava a cielo aperto frequentata, con ogni verosimiglianza, da comunità neolitiche liguri e piemontesi per l'approvvigionamento di pietra verde da usare sia per le necessità quotidiane di sopravvivenza, sia per un più esteso circuito di scambi e di commerci. Nell'ambito dei villaggi veniva completata, con tutta probabilità, la "catena operativa" attraverso la martellinatura e la levigatura del tagliente.

Nonostante la non abbondanza dei dati a disposizione pare di potere riscontrare le tracce di insediamenti di questo tipo anche nella conca di Acqui Terme dove, lungo i bassi terrazzi del fiume Bormida, a monte ed a valle della confluenza con il torrente Medrio (via Savona; località Cascina Fontanelle), a partire dagli inizi del XX secolo lavori di cava per l'estrazione di argilla evidenziarono la presenza di stratigrafie archeologiche con resti di strutture a carattere di insediamento (focolari) e forse di sepoltura¹².

La gran parte dei reperti ceramici, litici e di natura organica – ossa di animali – rinvenuti andò perduta e/o fu

10 Cfr. AA. VV., *Le vie della pietra verde*, cit., pp. 113-119.

11 Cfr. *ibidem*, pp. 277-284.

12 Cfr. P. BAROCELLI, *La stazione neolitica di Acqui - Aquae Statiellae*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XVI, 1-2 (1932), pp. 15-25.

dispersa a causa della mancata segnalazione dei ritrovamenti alle autorità competenti ed all'incuria degli operai adibiti allo scavo. Di tutto il materiale oggi si conservano alcune asce ed asce-scalpello in eclogite, onfacitite e giadeitite ed un nucleo di lame in selce – di provenienza alloctona – di colore marrone.

Appare verosimile ipotizzare per l'area di Ponzone – già a partire dal Neolitico antico – la presenza di insediamenti stabili in una posizione strategica per i collegamenti tra la costa ligure e la pianura, raggiungibile con facilità sia attraverso percorsi di crinale, sia lungo la valle dell'Erro ed in prossimità delle aree di approvvigionamento della materia prima.

Nonostante l'assenza di siti localizzati con precisione, infatti, evidenza di questa presenza nel Ponzone sono il numero elevato e le caratteristiche dei reperti rinvenuti a partire dalla metà del XIX secolo, elementi di industria in selce scheggiata di provenienza lessinica e di reperimento locale, nuclei per la produzione di lame, abbozzi, semilavorati e manufatti finiti, asce ed accette, scalpelli e percussori, asce lunghe,

vasi a bocca quadrilobata ed a pipa¹³.

La valle Bormida fu importante nodo di scambio già in età remota, in un periodo nel quale, senza la possibilità della trazione animale ed in un paesaggio naturale ancora costituito da fitte foreste di caducifoglie, le valli fluviali furono investite di un ruolo di assoluto rilievo nel trasporto delle materie prime, di beni materiali e di utensili considerabili come "innovazioni tecnologiche", rendendo quindi possibili i contatti e gli scambi tra le comunità. Prova di quanto appena affermato sembra affiorare dai rinvenimenti di asce a monte ed a valle di Acqui Terme, nei territori di Melazzo, di Cassine (località Levaretta, bivio per Caranzano; località San Giorgio), in direzione della piana alessandrina (Alessandria, località Cristo, Villa del Foro) e della valle del Tanaro (Alba¹⁴), dove insediamenti risalenti al Neolitico antico sono attestati a partire dagli inizi del V millennio a. C.¹⁵.

Precisamente in questo contesto si colloca la presenza, nell'area di Ponzone, di reperti privi di una ben determinata valenza funzionale, come una grande ascia in onfacitite l'incon-

13 Cfr. L. BERNABÒ BREA, *La stazione neolitica di Alba nel quadro della preistoria dell'Italia settentrionale*, in «Rivista di Studi Liguri», XIII (1947), p. 125; L. GAGGERO, P. GARIBALDI, E. ISETTI, G. ROSSI, M. SPOTORNO, *Osservazioni sul Neolitico dell'Appennino ligure-piemontese*, cit., pp. 366-369 e fig. 10.

14 Su Alba preistorica cfr., ad esempio, A. PESSINA, V. TINÉ, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a. C.*, Carocci, Roma 2010 (2008), pp. 47, 56, 99, 119, 130, 132, 143, 148, 231-232 e 250-251 ed A. M. BIETTI SESTIERI, *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200 - 700 a.C.)*, Carocci, Roma 2010, pp. 39 e 42-43.

15 Cfr. M. VENTURINO GAMBARI, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Allemandi, Torino 1998, pp. 101-122; *EAD.*, *Il Neolitico e l'Eneolitico in Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, «Atti della XXXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Alba, 29 Settembre - 1 Ottobre 1995», Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1998, pp. 33-64.

sueta lunghezza della quale – 27 cm – rende poco verosimile un'immanicatura per l'utilizzo tradizionale nell'attività di disboscamento. A questo tipo di reperti, alle volte caratterizzati – oltre che da una lunghezza superiore ai 20 cm – dalla selezione di litotipi con particolari qualità estetiche od anche di difficile reperimento e dalla levigatura integrale della lama, viene solitamente attribuito un valore simbolico volto a sottolineare una condizione di prestigio e di distinzione sociale di alcuni individui nell'ambito di comunità neolitiche sovente non particolarmente gerarchizzate, prestigio alle volte rimarcato anche per quel che attiene all'ambito funerario¹⁶. L'attestazione delle stesse in area piemontese è, in effetti, strettamente connessa alle zone di approvvigionamento della pietra verde¹⁷ e questo rende ancora accettabile l'ipotesi dell'essere esse legate all'attività di monitoraggio e/o di controllo delle vie di comunicazione – passi alpini ed appenninici, valli fluviali – attraverso le quali si articolavano gli scambi ed i commerci.

L'attestazione, nelle collezioni ottocentesche, di asce levigate con la caratteristica forma trapezoidale, con margini diritti e tagliente rettilineo, e gli strumenti in selce scheggiata, soprattutto punte di freccia a ritocco bifacciale coprente con peduncolo ed alette, di piccole e medie dimensioni¹⁸, sembrano testimoniare un *continuum* – anche se in forma, almeno all'apparen-

za, più limitata – nella “frequentazione” dell'Appennino ligure-piemontese durante l'Eneolitico (tra la metà del IV e l'ultimo quarto del III millennio a. C.), a conferma dell'interesse delle comunità liguri e piemontesi dell'età del Rame per le zone montane, probabilmente nell'ambito di attività venatorie – che manifestarono in quel periodo un particolare sviluppo ed un notevole incremento – o di reperimento di materie prime (la selce appenninica) per lo strumentario litico.

A quest'epoca risalgono, per quel che concerne l'Acquese, alcuni reperti, tra i quali un'ascia di pietra levigata ed uno strumento scheggiato in selce marrone-giallastra rinvenuti in giacitura secondaria in località valle Caramagna di Morsasco durante sondaggi archeologici risalenti al 1978 in un contesto di età romana e che sembrano suggerire la presenza di un sito preistorico situato nelle vicinanze di quel luogo.

Questo tipo di presenza nella valle Bormida è stato confermato anche dal rinvenimento di strutture di abitato databili alla seconda metà del III millennio a.C., analizzate in occasione dei lavori stradali per la realizzazione della variante di Borgoratto della strada statale n. 30 “di Val Bormida” in località Cascina Brumosa di Frascaro. L'indagine archeologica ivi condotta ha portato alla luce un'estesa fossa di forma ovale dai riempimenti della quale sono emersi frammenti di vasi troncoconici ed ovoidi, decorati con

16 Cfr. AA. VV., *Le vie della pietra verde*, cit., pp. 144-145.

17 Cfr. *ibidem*, fig. 104.

18 Cfr. L. GAGGERO, P. GARIBALDI, E. ISETTI, G. ROSSI, M. SPOTORNO, *Osservazioni sul Neolitico dell'Appennino ligure-piemontese*, cit., *passim*.

motivi metopali campiti a tratteggio e con file di fori passanti sotto l'orlo, inquadrabili cronologicamente – con approssimazione – in una fase avanzata dell'Eneolitico. Di notevole interesse sono le semilune, le punte di freccia, i perforatori, le troncature, tutti elementi dell'industria litica scheggiata realizzata sia su selce d'importazione dall'area dei Monti Lessini – ugualmente a quanto verificatosi già nel Neolitico antico –, sia, alle volte, anche di reperimento locale, il che documenta un'attività di scheggiatura e lo sfruttamento intensivo della materia prima. Variazioni climatiche favorevoli ad una più compiuta sedentarizzazione delle comunità umane ed una migliore e più estesa organizzazione della rete degli scambi continentali a lunga distanza sono fattori determinanti, intorno alla fine del III millennio a. C., per il passaggio all'età del Bronzo, con la progressiva formazione di nuclei culturali su grandi aree, nuclei che già sembrano prefigurare caratterizzazioni etniche. In valle Bormida questo periodo dell'antica età del Bronzo è a tutt'oggi non molto conosciuto. Alcuni indizi – ad esempio il frammento di un grande vaso biconico (tipico delle palafitte dell'anfiteatro morenico del Lago di Garda) rinvenuto nella cava di strada Savona ad Acqui Terme – paiono indicare influenze della Padania orientale attraverso le vie di collegamento fluviale.

Strutture di abitato, ripostigli e ritrovamenti isolati riferibili all'età del Bronzo testimoniano, comunque, di un *continuum* nella "frequentazione" della valle della Bormida tra il 2.200 a. C. ed il 900 a. C.

Il reperto più antico collocabile in questo contesto cronologico, risalente probabilmente alla prima età del Bronzo in quest'area (tra il 2.200 a.C. ed il 1.700 a.C.), è il sopra citato frammento di un grande vaso biconico in impasto del quale si conserva una non piccola bugna cava – plausibilmente impostata sul massimo diametro –, con apice accentuato e rivolto verso l'alto, rinvenuto ad Acqui Terme nel corso dei lavori di estrazione nella cava di argilla ubicata sulla destra della strada per Savona, poco oltre la ferrovia¹⁹, nell'area della necropoli romana. Anche se si tratta di un rinvenimento isolato ed apparentemente privo di contesto, la bugna di Acqui Terme sembra essere l'eccezionale attestazione, in area nord-occidentale, di un elemento caratteristico della cultura di Polada²⁰, *unicum* tra i contemporanei rinvenimenti in Piemonte che paiono mostrare, invece, una specifica apertura – in prevalenza – verso le culture della valle del Rodano.

Con la media età del Bronzo (tra il 1.700 a.C. ed il 1.350 a.C.) e fino all'età del Bronzo recente (tra il 1.350 a.C. ed il 1.200 a.C.), gli insediamenti in Acqui Terme (località Marchioli), in

19 Cfr. F. RITTATORE, *Ricerche sull'età del Ferro nel Cuneese*, in «Rivista di Studi Liguri», XVIII (1952), p. 45, fig. 8.

20 Cfr. F. M. GAMBARI, *L'età del Bronzo in Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, «Atti della XXXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Alba, 29 Settembre - 1 Ottobre 1995», Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1998, p. 70.

Castelceriolo ed in Castellazzo Bormida segnano le tappe di una occupazione progressiva dei bassi terrazzi fluviali della Bormida da parte di gruppi umani sempre più cospicui, in un contesto climatico più rigido di quello attuale²¹, caratterizzato anche da notevoli variazioni pluviometriche stagionali.

Il popolamento è sempre sparso, fondato su forme semplici di economia – coltivazione di cereali e leguminose, allevamento di bovini, caprini ed ovini – e non ancora in grado di essere il contesto adatto a concentrazioni demografiche rapportabili a quelle dell'area centro-padana (dove sorgono i grandi villaggi di palafitte e le terramare), forme che evidenziano, comunque, l'organizzazione, il monitoraggio ed il controllo del territorio attraverso la gestione delle principali vie di comunicazione fluviale che da quest'epoca in poi condizioneranno in modo decisivo la geografia del popolamento preromano in Piemonte fino al momento della romanizzazione²².

In questo periodo si compie il graduale passaggio dal rito funerario dell'inumazione a quello della cremazione, con la deposizione delle spoglie dap-

prima all'interno di fosse scavate nel terreno e forse ricoperte da un basso tumulo (come a Casale Monferrato, località Vallare), poi in un'urna fittile, insieme all'abbigliamento ed al corredo posti sul rogo funebre (come ad Alessandria, località Cascina Chiappona)²³.

I vasi troncoconici e cilindrici con elementi di presa o decorati ad impressioni digitali, le piccole scodelle ed i bicchieri troncoconici, i vasi biconici con fasci di solcature parallele sulla spalla rinvenuti ad Acqui Terme in località Marchioli, nel 1972, nel corso dello scavo per l'installazione del metanodotto, attestano la presenza nella media età del Bronzo di un abitato sulla sponda destra della Bormida²⁴. L'indagine archeologica effettuata a Castellazzo Bormida ha permesso, attraverso l'analisi di macro-resti vegetali carbonizzati recuperati in corso di scavo, di precisare, tra l'altro, alcuni aspetti delle coltivazioni agricole – di frumento, di orzo e di miglio – e della morfologia del paesaggio agrario circostante l'insediamento risalente all'età del Bronzo recente²⁵.

Nella fase finale della media età del Bronzo (intorno al 1.450 a. C.) sembra

21 Cfr. F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti umani e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Allemandi, Torino 1998, p. 134, fig. 115.

22 Cfr. *ibidem*, *passim*; F. M. GAMBARI, *L'età del Bronzo in Piemonte*, cit., *passim*.

23 Cfr. R. C. DE MARINIS, *La metallurgia dell'antica e media età del Bronzo in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Allemandi, Torino 1998, pp. 166-167 e 181-182.

24 Cfr. M. VENTURINO GAMBARI, *Acqui Terme, loc. Marchioli. Stazione preistorica*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1 (1982), p. 143.

25 Cfr. M. VENTURINO GAMBARI, L. BARTARELLI, S. P. EVANS, *Castellazzo Bormida, loc. Cascina Regio. Scavo di strutture dell'età del Bronzo*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10 (1991), pp. 82-87.

essere ormai definito in tutta l'area nord-occidentale dell'Italia (Piemonte, Liguria e Lombardia occidentale) un aspetto culturale unitario, la cosiddetta *facies* Scamozzina-Alba, testimoniato da insediamenti e, soprattutto, da numerose necropoli. La metallurgia documenta la circolazione di tipologie a carattere regionale, mentre la ceramica è rappresentata da piccole ciotole carenate, vasi biconico-schiacciati, vasi troncoconici e di forma biconica, questi ultimi decorati da fasci di solcature o da denti di lupo alternati che definiscono motivi a risparmio.

Nel corso della piena età del Bronzo recente (tra il 1.275 a.C. ed il 1.200 a.C.) la collocazione dei siti, le caratteristiche delle necropoli, le tipologie delle ceramiche di uso domestico e funerario permettono di documentare l'ormai avvenuta definizione di due diversi aspetti all'interno di un ambito macroculturale omogeneo, compiutamente confermato in tutta l'Italia nord-occidentale dall'uniformità delle tipologie metalliche dell'ornamento e dell'armamento in bronzo. Nel Piemonte settentrionale, a nord del Po, la cultura di Canegrate appare validamente inserita in un territorio orientato sui commerci fluviali con le aree transalpine lungo la via del Ticino e dell'Agogna, mentre a sud del Po la cosiddetta *facies* Alba-Solero conferma una specifica concen-

trazione dei siti lungo le valli del Tanaro e dei suoi principali affluenti di destra, con importanti confronti del repertorio delle ceramiche con siti della Liguria e dell'Emilia occidentale.

Questa peculiare geografia del popolamento pare suggerire che il processo di caratterizzazione areale dei gruppi etnici piemontesi dell'età del Ferro, come verranno in seguito definiti dalle fonti storiche, nei territori a nord – Golasecchiani / Insubri – ed a sud – Liguri – del Po²⁶ abbia iniziato a delinearsi molto prima dell'età del Bronzo finale, a partire dalla seconda metà del XIV secolo a.C.

Notevolmente rilevante è la documentazione relativa all'età del Bronzo finale (XII - X secolo a.C.), che sembra indicare con chiarezza la natura e la direzione degli interessi economico-commerciali dei gruppi umani dell'acquese alle soglie dell'età del Ferro. Evidenze risalenti a quest'epoca sono l'insediamento su altura di Montechiaro d'Acqui²⁷, la frequentazione del quale ha inizio – probabilmente – nell'età del Bronzo recente, nella valle Bormida a sud di Acqui Terme, ed i ripostigli di Sassello²⁸ – la deposizione dei quali è datata tra la fine dell'età del Bronzo recente e gli inizi dell'età del Bronzo finale, intorno al 1.200 a.C. – e di Cairo Montenotte

26 Cfr. F. M. GAMBARI, *Gli insediamenti umani e la dinamica del popolamento*, cit., pp. 136-137, fig. 116.

27 Cfr. M. VENTURINO GAMBARI, A. PEROTTO, C. SERAFINO, A. CROSETTO, *Montechiaro d'Acqui Castello*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12 (1994), pp. 268-270.

28 Cfr. F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Le produzioni metallurgiche piemontesi nella protostoria del Piemonte: la tarda età del Bronzo*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12 (1994), pp. 32-33.

CRONOLOGIA SEMPLIFICATA DELL'ETÀ DELLA PIETRA E DELL'ETÀ DEI METALLI

Preistoria

L'ultimo periodo geologico della storia della Terra, il Quaternario, è convenzionalmente diviso in due momenti, il Pleistocene che, iniziato approssimativamente 2.580.000 anni fa, ebbe termine verso il 10.000 a. C., e l'Olocene che da quella data prosegue tuttora. Il Pleistocene, per gli studiosi della Preistoria, comprende il lungo periodo della storia dell'uomo che è il Paleolitico, mentre nell'Olocene si sviluppano le culture del Mesolitico, del Neolitico e dei Metalli (Rame, Bronzo, Ferro) fino ai tempi storici ed ai giorni nostri.

Paleolitico, inizio datato a 2.500.000 anni a.C., fine a 10.000 anni a. C., età della "pietra scheggiata" (non levigata), diviso in **Inferiore** (2.500.000 a.C. - 100.000 a. C.), **Medio** (100.000 a.C. - 35.000 a. C.) e **Superiore** (35.000 a.C. - 10.000 a. C.), utensili, strumenti litici, caccia, pesca.

Mesolitico, inizio datato a 10.000 anni a. C., fine ad 8.000 anni a.C., periodo di transizione tra il Paleolitico ed il Neolitico.

Neolitico, inizio datato ad 8.000 / 7.000 anni a. C., fine a 5.000 anni a. C., età della "pietra levigata", agricoltura ed allevamento, produzione dei primi oggetti in metallo, grande sviluppo della ceramica, sedentarizzazione.

Età del Rame (Eneolitico), inizio datato a 5.000 anni a. C., fine a 3.000 anni a. C., periodo di transizione tra l'età della Pietra e quella del Bronzo, utilizzo del rame e primi oggetti prodotti con questo metallo. In Italia persistono anche culture eneolitiche fino a 2.000 / 1.000 anni a. C.

(età del Bronzo finale, fine XI - X secolo a. C.)²⁹. Durante l'indagine archeologica eseguita nell'area del castello medievale di Montechiaro d'Acqui è stata messa in evidenza una sequenza di depositi di origine colluviale all'interno di un solco di erosione originatosi a seguito di fenomeni di ruscellamento nelle vicinanze del ripiano sommitale. Questi depositi, caratterizzati dalla presenza di ceramica all'interno di una matrice fortemente carboniosa, sono risultati essere il prodotto in parte di attività antropiche di scarico, in parte di fenomeni di erosione e dilavamento del paleo-suolo preistorico.

In questo periodo, come appena accennato, si colloca una rinnovata frequentazione – dopo quella verificatasi nel Neolitico inerente allo sfruttamento della pietra verde – dell'area del Sassello. Una motivazione di questo dato di fatto potrebbe risiedere in nuove modalità di prospezione e di sfruttamento del territorio nel corso del II millennio a. C. connesse alle necessità di approvvigionamento del rame necessario alla metallurgia del bronzo. La densità di rinvenimenti di ripostigli e di reperti metallici isolati è da porre, generalmente, in relazione a zone di interesse minerario che, anche qualora non funzionali alle nuove tecniche di coltivazione, furono una preziosa ed imprescindibile fonte di approvvigionamento per la metallurgia dell'età del Bronzo.

29 Cfr. F. M. GAMBARI, *La prima età del Ferro nel Piemonte nord-occidentale*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, «Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Courmayeur, 2 - 5 giugno 1994», Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1997, pp. 343-344.

Nel territorio di Sassello, oltre al rinvenimento del ripostiglio contenente oggetti finiti – punte di lancia, rasoio, lingotto – ed altri non più utilizzabili – frammenti di spade e di una punta di lancia forse destinati alla rifusione –, si segnala il ritrovamento di asce dell’antica e della media età del Bronzo reperite anche nell’area di Giusvalla. Quelle appena citate sono zone nelle quali è attestata la presenza di miniere di rame sfruttate ancora in epoca recente³⁰. A Cairo Montenotte è da riferirsi un ripostiglio che annoverava all’incirca 40 kg di reperti di bronzo dei quali si conserva soltanto un’armilla.

I ripostigli, che si segnalano a cominciare dalla fase avanzata dell’antica età del Bronzo, sono plausibili evidenze della presenza di artigiani metallurghi ambulanti nelle aree connesse alle più importanti vie di comunicazione e di commercio, essendo quasi sempre rinvenuti nei ripostigli stessi oggetti finiti, rottami frammentati (con ogni probabilità raccolti per un riuso dopo rifusione), lingotti e, alle volte, forme di fusione in pietra ed in argilla. È anche possibile ipotizzare, nondimeno, per spiegare questo fenomeno, pratiche di tesaurizzazione da parte delle comunità umane locali. Questi artigiani non furono generalmente integrati *in toto* nei gruppi sociali. Il loro legame con le cerchie metallurgiche transalpine (specialmente con quelle dell’area franco-elvetica) – in particolare con il sopraggiungere

30 Cfr. A. DEL LUCCHESI, *Giusvalla e Sassello, in Dal diaspro al bronzo. L’età del Rame e l’età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia tra 3600 e 1000 anni avanti Cristo* (a cura di A. DEL LUCCHESI e R. MAGGI, Luna Editore, La Spezia 1998), in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria», 5 (1998), p. 105.

Protostoria

La Protostoria può essere considerata come il “secondo periodo” della Preistoria, sarebbe a dire quello che viene generalmente compreso tra la prima età del Bronzo (prima metà del IV millennio a.C.) e quella del Ferro (che ha inizio nel Mediterraneo orientale attorno al XII secolo a. C.).

Età del Bronzo, inizio datato a 3.000 anni a. C. in Egitto, in Sumeria, in Iran ed in India, fine a 1.300 anni a.C., inizio nell’Egeo datato approssimativamente a 2.400 anni a.C., in Europa occidentale ed in Cina all’incirca a 1.900 anni a. C., introduzione della lavorazione del bronzo volta alla produzione di armi, utensili ed oggetti rituali.

Età del Ferro, inizio datato a 1.300 anni a. C. (1.000 - 800 anni a.C. circa in Europa ed in Italia), uso del ferro – che “soppianta” il bronzo – per la produzione di utensili e di armi. Il ferro, ancora meteorico, compare in tombe egizie del IV millennio a.C. I primi oggetti in ferro fuso in Siria, in Mesopotamia ed in Turchia risalgono ad un periodo compreso tra i 1.800 ed i 1.500 anni a.C. Metallurgia del ferro, soprattutto per la fabbricazione di armi e di utensili. L’adozione di questo nuovo materiale spesso coincide con altri mutamenti nelle società, non escluse le differenti pratiche agricole, le credenze religiose e gli stili artistici. Per convenzione di solito l’età del Ferro viene considerata conclusa nel bacino del Mediterraneo con l’inizio della tradizione storica, durante l’Ellenismo e l’Impero romano, in India con il sorgere del Buddismo e del Giainismo, in Cina con l’inizio del Confucianesimo e nell’Europa settentrionale con l’alto Medioevo.

della media età del Bronzo – si evidenzia nella tipologia dei vari reperti, asce, spade, pugnali, spilloni ed armille, che mostrano di solito analogie stringenti nelle valli dell'alto Rodano e del Reno³¹.

Da questo quadro emerge³² lo stretto legame esistente, dal Neolitico all'età del Bronzo, tra l'ubicazione (e la genesi) degli insediamenti ed i percorsi delle più importanti vie di comunicazione fluviali che è caratteristica quasi imprescindibile (ancora di più nell'età del Ferro, poi, e fino all'epoca della romanizzazione³³) della morfologia del popolamento nella media valle Bormida.

La toponomastica preistorica pre-lati-

na sembra suggerire, per questi luoghi, un popolamento pre-indoeuropeo al quale si sovrappose – forse tra l'Eneolitico e l'età del Bronzo³⁴ – uno “strato” indoeuropeo “allogeno”. Gli indizi forniti dalla Linguistica storica – che non sono oggetto di questa breve trattazione e che, quindi, in questa sede non approfondirò – possono essere rafforzati dalle testimonianze archeologiche di macro-sistema, mentre restano da valutare ancora con esattezza – sempre in chiave di macro-sistema – i pur importanti dati forniti dalle ricerche inerenti al DNA mitocondriale³⁵. È ipotesi sempre più diffusa quella che nega – fondandosi su nuove interpretazioni etimologiche –

31 Cfr. F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Le produzioni metallurgiche piemontesi*, cit., pp. 33-38; F. M. GAMBARI, *Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Allemandi, Torino 1998, pp. 248-250; R. C. DE MARINIS, *La metallurgia dell'antica e media età del Bronzo in Piemonte*, cit., *passim*.

32 Cfr. M. VENTURINO GAMBARI, *La preistoria nella media valle Bormida*, in AA. VV., *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*, cit., p. 28.

33 Cfr., ad esempio, J.-M. DAVID, *La romanizzazione dell'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2002 (ed. or.: J.-M. DAVID, *La Romanisation de L'Italie*, Aubier, Paris 1994).

34 Occorre tenere presente – in chiave di macro-sistema – che attorno al 3.500 a. C. sembrano incominciare a manifestarsi “influenze” esterne che sono da connettersi ai grandi movimenti su scala continentale nei quali sono probabilmente da includere i (forse) primi flussi che diffondono dall'Europa orientale popolazioni indoeuropee. Varie *facies* ceramiche si incrociano, così, in Piemonte insieme ad usi funerari – si può citare, ad esempio, la tomba collettiva monumentale di Alba – che evidenziano la nascita di *élites* dominanti che progressivamente fanno assurgere ad elemento di distinzione sociale la ricchezza degli apparati di ornamento personale ed un armamento elaborato e di natura specifica in un primo momento in pietra (asce da battaglia, pugnali in selce originaria della Cisalpina orientale) e poi, in percentuali sempre più elevate, in metallo (pugnali, asce piatte ed alabarde di rame). Nel corso del III millennio a. C. anche in Piemonte reperti ed aspetti monumentali – le statue-stele, ad esempio – rimarkano l'avvenuta formazione di un ceto dominante di guerrieri che inserisce nel cerimoniale funerario la pratica della glorificazione dell'antenato-eroe defunto in chiave dinastica. Armamenti riconducibili a questo contesto – come accennato più sopra nel testo –, provenienti plausibilmente da tombe sconvolte, sono stati ritrovati a Villa del Foro, a Frassineto (pugnali in selce dei monti Lessini) ed a Carentino (ascia da battaglia in metagabbro), mentre una fase avanzata di questo periodo (intorno al 2.600 a.C.) è documentata – come ricordato – da strutture di insediamento a Frascaro.

35 Cfr., ad esempio, C. RENFREW, *Preistoria. L'alba della mente umana*, Einaudi, Torino 2011 (ed. or.: C. RENFREW, *Prehistory: The Making of the Human Mind*, Weidenfeld & Nicholson,

l'esistenza di un "sostrato" pre-indoeuropeo a favore di un'"origine prima" già indoeuropea, a partire dalla comparsa di *Homo sapiens sapiens*. Gli studiosi che sostengono quest'impostazione si basano su recenti studi (dei quali, in non pochi casi, sono anche Autori) in parte ancora inediti che, oltre a ricostruire in chiave indoeuropea pressoché tutte le etimologie attestate, puntano a dimostrare l'"indoeuropeità" di idiomi, come il Basco, finora considerati incompatibili con l'Indoeuropeo e, per questo, "prove" dell'esistenza di un "sostrato" antecedente all'Indoeuropeo stesso. Personalmente ritengo sia ragionevole affermare o, quanto meno, postulare la realtà effettiva di un nucleo pre-indoeuropeo (antecedente all'"arrivo" delle popolazioni indoeuropee e poi "co-esistente", se pure culturalmente subordinato, rispetto alle stesse), basando questa mia affermazione sull'impossibilità di ricondurre – attraverso

so un'analisi serena della fonetica storica – tutte le etimologie all'ambito indoeuropeo e sulle evidenze archeologiche (è sufficiente pensare ai lavori ormai classici di MARIJA GIMBUTAS³⁶) che testimoniano di una notevole discontinuità tra ambiti culturali diversi in corrispondenza delle "tappe" di uno – o più – "cambi di civiltà" a partire almeno dall'Eneolitico, senza trascurare l'eventualità che le popolazioni "subentranti" abbiano portato con sé anche "innovazioni" – ad ogni livello – già cristallizzate e "rifunzionalizzate" nel loro sistema culturale e linguistico, "apprese" in seguito a contatti con genti "incontrate" antecedentemente al loro arrivo – durante i loro spostamenti – ed al loro stanziamento nelle sedi "finali", il tutto in una dialettica dell'interscambio, del riuso e della "rifunzionalizzazione", dialettica che si applica, in fine, alla "dicotomia" pre-Indoeuropeo - Indoeuropeo.

London 2007), pp. 225-229. Negli ultimi anni le ricerche inerenti al DNA mitocondriale hanno subito un'accelerazione notevole – nonostante siano ancora necessari sviluppi di macro-sistema delle stesse per ottenere conferme di carattere esaustivo (ed estensivo) che potrebbero evidenziare elementi indispensabili alla conferma e/o alla smentita di numerose teorie inerenti all'origine del popolamento delle varie aree del mondo – ed ora sono in grado di fornire un supporto molto importante, se pure ancora non decisivo, allo studio delle dinamiche preistoriche di popolazione in Europa ed in Asia.

36 Cfr. M. GIMBUTAS, *The Goddesses and Gods of Old Europe (6500 - 3500 B. C.). Myths and Cult Images*, Thames & Hudson, London 2007 (1982, ed. or.: M. GIMBUTAS, *The Gods and Goddesses of Old Europe: 7000 - 3500 B. C.*, Thames & Hudson, London 1974); *EAD.*, *Il linguaggio della Dea*, Venexia, Roma 2008 (ed. or.: M. GIMBUTAS, *The Language of the Goddess*, HarperCollins Publishers, New York 1989); *EAD.*, *Le dee viventi*, Medusa, Milano 2005 (ed. or.: M. GIMBUTAS, *The Living Goddesses: Religion in Pre-Patriarchal Europe*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1999); *EAD.*, Kurgan. *Le origini della cultura europea*, Medusa, Milano 2010 (volume che raccoglie alcuni tra i più importanti e rappresentativi saggi della studiosa). Cfr. anche J. P. MALLORY, *In Search of the Indo-Europeans. Language, Archaeology and Myth*, Thames & Hudson, London 2005 (1991, 1989).

BIBLIOGRAFIA:

- AA. VV., *Preistoria nella Liguria orientale*, a cura di R. MAGGI, Renato Siri Editore, Chiavari 1983;
- AA. VV., *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, a cura di M. VENTURINO GAMBARI, Omega Edizioni, Torino 1996;
- AA. VV., *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Regione Piemonte - Direzione Regionale ai Beni Culturali, Comune di Acqui Terme - Assessorato alla Cultura, a cura di E. ZANDA, LineLab Edizioni, Alessandria 2002;
- AA. VV., *Italia preistorica*, a cura di A. GUIDI e di M. PIPERNO, Laterza, Roma-Bari 2003³ (1992);
- P. BAROCELLI, *La stazione neolitica di Acqui - Aquae Statiellae*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XVI, 1-2 (1932), pp. 15-25;
- L. BERNABÒ BREA, *La stazione neolitica di Alba nel quadro della preistoria dell'Italia settentrionale*, in «Rivista di Studi Liguri», XIII (1947), pp. 120-126;
- P. BIAGI, R. MAGGI, *Aspects of the Mesolithic Age in Liguria*, in «Preistoria Alpina», 19 (1983), pp. 159-168;
- A. M. BIETTI SESTIERI, *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200 - 700 a. C.)*, con CD-ROM, Carocci, Roma 2010;
- A. CAZZELLA, *Manuale di archeologia. La società della preistoria*, Laterza, Roma-Bari 1989;
- D. L. CLARKE, *Archeologia analitica*, Electa, Milano 1998 (ed. or.: D. L. CLARKE, *Analytical Archaeology*, Methuen & Co. Ltd, London 1968);
- D. COCCHI GENICK, *Manuale di Preistoria. I. Paleolitico e Mesolitico*, Octavo - Franco Cantini Editore, Firenze 1994 (I ed. Comune di Viareggio, Museo Preistorico e Archeologico "Alberto Carlo Blanc", Viareggio 1993);
- EAD., *Manuale di Preistoria. II. Neolitico*, Octavo - Franco Cantini Editore, Firenze 1994 (I ed. Comune di Viareggio, Museo Preistorico e Archeologico "Alberto Carlo Blanc", Viareggio 1993);
- EAD., *Manuale di Preistoria. III. L'età del rame*, 2 tomi, Octavo - Franco Cantini Editore, Firenze 1996;
- M. CREMASCHI, *Manuale di geoarcheologia*, con contributi di C. BARONI, R. BERSEZIO, C. OTTOMANO, L. TROMBINO, Laterza, Roma-Bari 2000;
- J.-M. DAVID, *La romanizzazione dell'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2002 (ed. or.: J.-M. DAVID, *La Romanisation de L'Italie*, Aubier, Paris 1994);
- J. DE GROSSI MAZZORIN, *Archeozoologia. Lo studio dei resti animali in archeologia*, Laterza, Roma-Bari 2008;
- D. DELFINO, *Some aspects of Prehistoric and Protohistoric Metallurgy in Liguria (North-West Italy)*, «Proceedings of the International Conference Geoarchaeology and Archaeomineralogy», October 29-30, 2008, Sofia, Eds. R. I. KOSTOV, B. GAYDARSKA, M. GUROVA, Publishing House "St. Ivan Rilski", Sofia 2008, pp. 232-238;
- ID., *Val Bormida: nuovi dati per lo studio della metallurgia nell'età del Bronzo ligure*, in «Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi. Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità», Sassari, 27-30 Settembre 2006, a cura di M. G. MELIS, Nuova Stampa Color, Muros (Sassari) 2009, pp. 156-162;

- A. DEL LUCCHESI, *Giusvalla e Sassello*, in *Dal diaspro al bronzo. L'età del Rame e l'età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia tra 3600 e 1000 anni avanti Cristo* (a cura di A. DEL LUCCHESI e R. MAGGI, Luna Editore, La Spezia 1998), in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria», 5 (1998), p. 105;
- A. DEL LUCCHESI, D. DELFINO, *Metallurgia protostorica in Val Bormida*, in «Archeologia in Liguria», n. s., I (2004-2005), pp. 35-47;
- R. C. DE MARINIS, *La metallurgia dell'antica e media età del Bronzo in Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Allemandi, Torino 1998, pp. 157-186;
- L. GAGGERO, P. GARIBALDI, E. ISETTI, G. ROSSI, M. SPOTORNO, *Osservazioni sul Neolitico dell'Appennino ligure-piemontese. Le raccolte di superficie di fine Ottocento*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana», 84 (1993), pp. 343-380;
- F. M. GAMBARI, *La prima età del Ferro nel Piemonte nord-occidentale*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, «Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Courmayeur, 2 - 5 giugno 1994», Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1997, pp. 341-359;
- *Id.*, *Gli insediamenti umani e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Allemandi, Torino 1998, pp. 129-146;
- *Id.*, *Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Allemandi, Torino 1998, pp. 247-260;
- *Id.*, *L'età del Bronzo in Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, «Atti della XXXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Alba, 29 Settembre - 1 Ottobre 1995», Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1998, pp. 65-84;
- F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Le produzioni metallurgiche piemontesi nella protostoria del Piemonte: la tarda età del Bronzo*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12 (1994), pp. 23-41;
- C. GIARDINO, *I metalli nel mondo antico. Introduzione all'archeometallurgia*, Laterza, Roma-Bari 2002³ (1998);
- M. GIMBUTAS, *The Goddesses and Gods of Old Europe (6500 - 3500 B. C.). Myths and Cult Images*, Thames & Hudson, London 2007 (1982, ed. or.: M. GIMBUTAS, *The Gods and Goddesses of Old Europe: 7000 - 3500 B. C.*, Thames & Hudson, London 1974);
- *EAD.*, *Il linguaggio della Dea*, Venexia, Roma 2008 (ed. or.: M. GIMBUTAS, *The Language of the Goddess*, HarperCollins Publishers, New York 1989);
- *EAD.*, *Le dee viventi*, Medusa, Milano 2005 (ed. or.: M. GIMBUTAS, *The Living Goddesses: Religion in Pre-Patriarchal Europe*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1999);
- *EAD.*, *Kurgan. Le origini della cultura europea*, Medusa, Milano 2010;
- A. GUERRESCHI, G. GIACOBINI, *Il Paleolitico e il Mesolitico in Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, «Atti della XXXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Alba, 29 Settembre - 1 Ottobre 1995», Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1998, pp. 17-31;
- R. MAGGI, F. NEGRINO, *Upland settle-*

- ment and technological aspects of the eastern ligurian Mesolithic*, in «Preistoria Alpina», 28 1 (1992), pp. 373-396;
- J. P. MALLORY, *In Search of the Indo-Europeans. Language, Archaeology and Myth*, Thames & Hudson, London 2005 (1991, 1989);
 - F. MARTINI, *Archeologia del Paleolitico. Storia e culture dei popoli cacciatori-raccoglitori*, con DVD, Carocci, Roma 2009 (2008);
 - A. PESSINA, V. TINÉ, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a. C.*, con CD-ROM, Carocci, Roma 2010 (2008);
 - C. RENFREW, *L'Europa della preistoria*, Laterza, Roma-Bari 1996 (1987; ed. or.: C. RENFREW, *Before Civilization. The Radiocarbon Revolution and Prehistoric Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1979 [1973]);
 - ID., *Preistoria. L'alba della mente umana*, Einaudi, Torino 2011 (ed. or.: C. RENFREW, *Prehistory: The Making of the Human Mind*, Weidenfeld & Nicholson, London 2007);
 - F. RITTATORE, *Ricerche sull'età del Ferro nel Cuneese*, in «Rivista di Studi Liguri», XVIII (1952), pp. 32-45;
 - M. VENTURINO GAMBARI, *Acqui Terme, loc. Marchioli. Stazione preistorica*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1 (1982), p. 143;
 - EAD., *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Allemandi, Torino 1998, pp. 101-122;
 - EAD., *Il Neolitico e l'Eneolitico in Piemonte*, in *Preistoria e Protostoria del Piemonte*, «Atti della XXXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Alba, 29 Settembre - 1 Ottobre 1995», Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1998, pp. 33-64;
 - M. VENTURINO GAMBARI, L. BARTARELLI, S. P. EVANS, *Castellazzo Bormida, loc. Cascina Regio. Scavo di strutture dell'età del Bronzo*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 10 (1991), pp. 82-87;
 - M. VENTURINO GAMBARI, A. PEROTTO, C. SERAFINO, A. CROSETTO, *Montechiaro d'Acqui. Castello*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 12 (1994), pp. 268-270.